

Verso una progettazione regionale per le biblioteche ecclesiastiche: l'Emilia Romagna

Manuel Ferrari

Incaricato regionale aggiunto per i Beni Culturali e la nuova Edilizia della Conferenza Episcopale regionale - Emilia Romagna

Per la stesura di questo intervento due sono le difficoltà che devo fin da subito palesare.

La prima, certamente la mia inesperienza di fronte ad un ambito di lavoro al quale sono stato chiamato dai vescovi della regione ecclesiastica Emilia-Romagna solo qualche mese fa, pur avendo già avuto modo di trattare questa materia in qualità di direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Piacenza-Bobbio. Una visione a scala ridotta rispetto ad una ben più complessa articolazione regionale.

La seconda difficoltà è in ordine all'articolazione di visione culturale alla quale l'incaricato diocesano e quello regionale sono chiamati, in quanto l'ambito di lavoro sul patrimonio è interdisciplinare e richiede l'individuazione di strategie comuni. È necessario negli ambiti architettonico, storico-artistico, bibliotecario ed archivistico, provare, in ottemperanza agli accordi tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, ad elaborare percorsi e strumenti di tutela, conservazione ma anche promozione e valorizzazione. Non si può fare tutto questo se non vi è una capillare conoscenza delle singole realtà, dei singoli istituti culturali, se non si sono individuate le criticità nei vari ambiti ma anche valutate le buone pratiche in corso. I fattori soggettivi dovrebbero essere sempre più ricondotti ad un operare collettivo condiviso che consente il procedere comune, livellando quelle "differenze di passo" importanti che oggi si riscontrano.

In questa direzione la consulta regionale emiliano-romagnola ha cominciato a muovere i primi passi, rispettosi e consapevoli che tanto è stato fatto con grande competenza da responsabili ed operatori dei vari settori, ma che tanto ancora si deve ed è possibile fare.

Un primo incontro, a seguito delle recenti nomine, ha avuto luogo a Bologna lo scorso 17 ottobre, con l'obiettivo di confrontarsi con responsabili ed operatori di biblioteche ed archivi, per fare il punto della situazione relativamente alle caratteristiche intrinseche degli istituti. Quello che emerge è una vivacità convincente, capace anche di superare le pur tante difficoltà di questo tempo che vede una crescente diminuzione di risorse umane ed economiche. È anzitutto dalla professionalità degli operatori, dalla competenza e dalla passione con la quale si adoperano ogni giorno, che si può pensare di costruire gli scenari futuri.

Lavori in corso

Mi concentrerò brevemente sullo "stato delle cose" ad oggi e su alcune buone pratiche a cui i vescovi dell'Emilia-Romagna negli ultimi anni hanno creduto fattivamente, con iniezione di risorse da parte delle diocesi e volontà ben precise d'indirizzo in ordine alla crescente operatività degli istituti, al miglioramento delle sedi, all'ampliamento della fascia di utenza. Tutte le diocesi, aderendo negli ultimi decenni ad intese ed accordi, hanno compreso l'importanza di investire nella conservazione del patrimonio ma anche di strutturare questi

luoghi per accogliere un'utenza ampliata. Oggi biblioteche ed archivi sono dotati di regolamenti, precisi orari di apertura, discreti servizi al pubblico. Molte diocesi hanno investito (grazie prevalentemente alle risorse derivanti dall'8 per mille) nell'acquisto di attrezzature, sull'adeguamento impiantistico dei locali di conservazione e consultazione, e la quasi totalità utilizza oggi per la catalogazione il software CEI-Bib, con conseguente ingresso nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

Quello che ho potuto rilevare in questi primi mesi di lavoro, è quanto siano già strette per la nostra regione le maglie della rete di cooperazione tra responsabili e operatori di biblioteche ed archivi, soprattutto in ordine all'adozione di criteri catalografici condivisi e alla ricerca della qualità. Come sottolineava P. G. Weston nel suo intervento in occasione della "XVIII Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici":

«chiunque usi schemi di classificazione, vocabolari controllati, regole di catalogazione o inventariazione aggiornate si imbatte in problemi che si risolvono solamente se si crea una comunità di operatori che elabora insieme la politica da seguire. [...] Ciascuno ha così modo di accorgersi che il proprio lavoro, le proprie scelte, l'attività dell'istituzione di appartenenza, non hanno valore e producono conseguenze soltanto localmente, ma finiscono per determinare il successo o l'insuccesso di una comunità reticolare, in cui ogni nodo rappresenta un ganglio vitale».

Credo che questa cooperazione, seppur non formalizzata attraverso accordi specifici, sia già un primo fattore, tutt'altro che scontato, da valorizzare e mettere a frutto sulle piattaforme opportunamente predisposte dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici (UNBCE), primo fra tutti la Scrivania Virtuale.

Mi limiterò di seguito a citare tre casi che ri-

tengo virtuosi relativamente all'ultimo quinquennio di attività, in quanto riferirmi ad un lasso di tempo più lungo significherebbe ripetere quanto già divulgato nelle precedenti occasioni. È una selezione che ritengo di poter definire di "buone pratiche" che non ha nessuna pretesa di essere esaustiva rispetto al grande lavoro che ogni anno i vari istituti compiono, e mi auguro che non risulti in nessun modo offensiva per chi non verrà citato.

Il primo caso che voglio riportare è quello relativo alla Biblioteca Vescovile e del Seminario di Piacenza, realtà che conosco da vicino e che credo, visto gli investimenti compiuti in questi ultimi anni, meriti uno speciale elogio. La situazione della biblioteca fino al 2012, data di nomina dell'attuale rettore, era difficilmente qualificabile, con oltre 70.000 volumi stipati in scaffalature non idonee e molto materiale conservato in scatoloni. Attraverso tre contratti con personale a progetto (successivamente stabilizzati), si è proceduto a completa rimanipolazione mediante pulitura, fascettatura, individuazione delle priorità per il restauro. Tutti i libri sono stati ricollocati organizzandoli per secolo, per poi avviare il lavoro di catalogazione in CEI-Bib. A seguire si è dato corso al trasferimento della Biblioteca Vescovile che entro l'anno diverrà fondo aggregato a quella del seminario. Dall'anno prossimo archivio, biblioteca e museo lavoreranno insieme per un'offerta integrata alla città, per la quale si è già cominciato ad impostare gli obiettivi grazie al costante coordinamento dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici.

Come seconda buona pratica vorrei citare il caso della diocesi di Modena-Nonantola. Da un anno l'ufficio beni culturali ha dato nuovo impulso ad una consulta diocesana che vede la presenza dei responsabili di tutti gli istituti culturali, musei, archivi e biblioteche con l'intento di operare in modo trasversale. La consulta vuole essere, nelle intenzioni dell'ufficio, il tavolo di confronto per arrivare ad un'attività coordinata tra gli istituti culturali ecclesia-

stici, favorendo un “lavoro in rete” capace di far nascere idee, formulare proposte, individuare linee d’intervento, ottimizzare l’impiego di risorse economiche e di personale.

Il terzo caso che rappresento è quello della Biblioteca Diocesana di Ravenna-Cervia “San Pier Crisologo”. Lo scorso anno l’istituto è stato oggetto, insieme all’altro istituto culturale diocesano gemello, l’Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia, di una mostra organizzata dall’Arcidiocesi e dall’Opera di Religione, dal titolo: *Tesori del passato, luce sul futuro* (6 giugno-15 novembre 2015), allestita presso la chiesa di San Domenico a Ravenna, luogo significativo per la città in quanto centrale e da anni in attesa di un restauro dell’intero edificio. Un’occasione quindi per valorizzare tutti e tre i patrimoni, quello librario, quello documentario e quello architettonico della chiesa suddetta. Dagli inizi di ottobre di quest’anno è visibile su BeWeB il percorso che ha inteso valorizzare alcuni temi proposti in occasione della mostra. L’obiettivo era promuovere il patrimonio librario e documentario dei due istituti, mediante l’esposizione di “eccellenze”, in vista anche della realizzazione dell’importante progetto di costruzione del nuovo edificio che dovrà ospitare i due istituti culturali. Il percorso BeWeB si compone sostanzialmente di cinque parti, dopo una premessa relativa allo stesso percorso e dopo un’introduzione generale sulle due istituzioni, segue l’approfondimento di tre sezioni tematiche: libro liturgico - musica; i templari, Rinaldo e Dante; sezione ebraica. Queste tre sezioni non sono altro che un inizio, sono in progetto altre sezioni della mostra del 2015 che arricchiranno progressivamente il percorso BeWeB nel tempo. Non si escludono anche un ampliamento e un approfondimento ulteriori rispetto alle sezioni della mostra in oggetto.

Verso i Progetti Regionali Integrati (PRI)

Le recenti linee guida per il lavoro di proget-

tazione di qualità proposte dall’UNBCE e dal Servizio Nazionale per l’Edilizia di Culto (SNEC), chiedono alle regioni ecclesiastiche ed alle diocesi un cambio culturale nella gestione del patrimonio attraverso un pieno coinvolgimento delle comunità locali che dovranno diventare i pilastri fondamentali per la sostenibilità del patrimonio stesso.

Se molto in questi anni è stato fatto in ordine alla conoscenza, tutela, recupero funzionale e dotazione di nuove strutture, altrettanto non è possibile dire in merito alle iniziative di valorizzazione e fruizione, dimenticando come tutte queste attività sono strettamente legate da relazioni ad andamento circolare. Solo nel momento in cui il patrimonio è fruibile e i cittadini lo riconoscono come elemento identitario, scelgono di cooperare per la sua conservazione.

Gli obiettivi strategici che le linee guida identificano per procedere in una logica di qualità sono:

- riconoscimento del patrimonio culturale ecclesiastico da parte delle comunità
- sostenibilità e tutela del patrimonio culturale ecclesiastico
- gestione di qualità del patrimonio culturale ecclesiastico
- miglioramento della qualità della vita della comunità

Per il raggiungimento di ciascuno di questi obiettivi la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) destina delle risorse economiche derivanti dall’8x1000 che sempre più devono trasformarsi da criterio di spesa a criterio di investimento generando valore ecclesiale, sociale, artistico, ambientale ed economico.

Grazie ai modelli elettronici predisposti dall’UNBCE, già da quest’anno abbiamo potuto avviare i primi passi verso la progettazione regionale integrata. I questionari che le diocesi hanno compilato in quest’ultimo mese, consentono oggi agli incaricati regionali di avere una prima fotografia dell’esistente sia in ordine all’organizzazione degli uffici beni cul-

turali sia in ordine agli istituti ecclesiastici (archivi, biblioteche, musei).

Per quanto concerne i primi, nella nostra regione emerge una situazione di generale consapevolezza e preparazione nella gestione del patrimonio, ma anche di affanno rispetto ai crescenti compiti a cui gli uffici sono chiamati rispetto alle limitate risorse umane ed economiche. La situazione è peraltro molto variegata, con uffici che presentano organici molto differenziati, sacerdoti responsabili alternati a laici, generalmente con un numero molto ridotto di collaboratori (di cui molti con contratti di collaborazione esterna). In alcune diocesi gli uffici sono composti dal solo responsabile che non se ne occupa in modo esclusivo. Le commissioni diocesane per i beni culturali sono presenti, ma vengono convocate mediamente non oltre due volte l'anno e svolgono prevalentemente azione di controllo e verifica, più che d'indirizzo progettuale. Ad esse non sempre partecipano i responsabili di archivi, biblioteche e musei. Le sinergie tra gli uffici beni culturali e quelli pastorali sono raramente attive e proficue.

Per quanto concerne nello specifico le biblioteche, vale il quadro già prospettato per gli uffici diocesani. Anche qui la situazione è molto variegata e da ricondursi alle scelte particolari di ciascuna diocesi. Al di là delle storie specifiche che ne hanno determinato l'immagine attuale (alcuni istituti sono stati fortemente danneggiati durante la seconda guerra mondiale con notevoli perdite di materiale e la ricerca di soluzioni di ripiego mai definitivamente risolte) si riscontrano criticità generalizzate e diffuse soprattutto legate alla necessità di procedere con più celerità al riordino e catalogazione del materiale, di restaurare una parte dei volumi più rappresentativi, di adeguare gli impianti alla piena conformità degli spazi.

Come già detto per gli uffici diocesani, anche nel caso delle biblioteche vale una considerevole disparità legata principalmente agli investimenti di risorse programmati dalle singole

diocesi, che vede istituti che ad oggi faticano nel garantire un servizio alle comunità, al confronto con altri ben più virtuosi e presenti.

Questo dunque è il quadro di partenza entro il quale individuare strategie ed obiettivi che consentano una piena riconoscibilità dei nostri istituti ed un lavoro di rete fattivo che permetta un livellamento a rialzo dell'offerta complessiva degli istituti della regione.

Obiettivi comuni

Tra le problematiche segnalate da vari istituti vi è la difficoltà di tessere rapporti stabili e proficui di collaborazione con altre biblioteche sul territorio che sembrano stentatamente riconoscere il ruolo specifico e peculiare delle biblioteche ecclesiastiche, non comprendendo appieno il livello qualitativo del lavoro svolto e l'alta professionalità e formazione di chi in esse opera. Il sostegno finanziario da parte della regione e delle province è venuto quasi totalmente a mancare negli ultimi anni, e questo ha portato gli istituti a ricondurre gran parte dell'attività ai soli fondi derivanti dall'8 per mille. Fondi che vanno principalmente a favore della catalogazione, che oggi ha mediamente raggiunto il 30-40% dell'intero patrimonio librario, e per interventi di restauro.

Si avverte in tal senso la necessità di avviare una nuova stagione di lavoro con la regione civile, in modo particolare con l'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna (IBC), al fine di concertare modalità condivise di tutela e promozione degli istituti, oltre a consolidarne la riconoscibilità da parte degli enti pubblici.

Al fine di reperire risorse incrementali, è necessario che le diocesi e gli ordini religiosi si avvalgano di personale qualificato che abbia una formazione specifica in materia di *crowd-funding*. Tra tutte mi piace ricordare come i vescovi dell'Emilia quest'anno abbiano deciso di sostenere la formazione del personale delle loro diocesi, incaricando una società di euro-progettazione ed inviando ciascuno tre figure (tra personale dipendente e collaboratori). Il corso della durata di complessive 80 ore ha

permesso di comprendere meglio il funzionamento dei contributi europei e predisporre come esercitazione progetti pilota con i quali poter accedere ai bandi. Oltre ad analizzare la fattibilità di adesione delle diocesi, il corso ha permesso di impostare un primo lavoro concreto per verificare le modalità di lavoro condiviso, non facile visto le diverse esigenze e sensibilità, ma certamente possibile. È intenzione della nuova consulta regionale portare avanti questo cammino intrapreso.

Al fine di facilitare il lavoro di catalogazione, alcuni dei responsabili degli istituti mi hanno fatto notare che sarebbe di grande aiuto decentrare a livello regionale i servizi di formazione ed aggiornamento del personale, anche mediante sistemi di teleconferenza. Anche questa ipotesi, per quanto interessante, dovrà ovviamente essere verificata con il supporto dell'UNBCE.

Sempre analizzando i questionari si intuisce come le biblioteche siano caratterizzate mediamente da un numero di prestiti annui ridotto, in alcuni casi pressoché assente. Pur non essendo certamente l'unico dei dati da prendere a riferimento per qualificare una biblioteca ecclesiastica, è evidente che questo deve interrogarci anche rispetto al tipo di utenza presente e futura a cui queste si rivolgono. I questionari confermano come alcune biblioteche non abbiano mutato l'utenza originaria (religiosi, studiosi di teologia e filosofia, ecc.) oggi in progressiva riduzione. È bene evidenziare come molti sforzi dovranno essere fatti nella direzione di ampliare la tipologia di

fruitori al fine di evitare una progressiva invisibilità. È necessario che sempre più le biblioteche si propongano quali enti culturali vivi per le comunità a cui appartengono, e per questo favorire l'attività di divulgazione.

Alcune biblioteche già collaborano con le scuole organizzando visite guidate al patrimonio storico e laboratori, oppure attraverso i progetti di alternanza scuola-lavoro. Altre ospitano tirocinanti o stagisti per esperienze temporanee. Poche hanno collaborazioni dirette con gli uffici diocesani e quasi nessuna sviluppa programmi di lavoro condiviso con gli altri istituti culturali diocesani quali archivi e musei.

Una progettazione regionale integrata, partendo dal potenziale in essere legato in modo particolare al personale attivo nei singoli istituti, oltre che per la peculiarità del patrimonio culturale antico e la specificità dei volumi moderni, dovrebbe porsi come obiettivo quello di essere di ausilio ai singoli istituti al fine di risolvere quelle lacune individualmente difficili da affrontare. Buona prassi potrà essere la creazione di strumenti comuni di cui tutti potranno agevolmente beneficiare oltre a supportare iniziative volte a facilitare la visibilità, la riconoscibilità e l'attrattività di questi luoghi.

Uno sforzo che dovrà trovare l'appoggio anzitutto delle diocesi e degli ordini religiosi che saranno i primi a dover concretamente agevolare questo intendimento di condivisione di obiettivi, senza nessun timore ideologico e continuando con efficacia ad operare nel solco delle intese.